

Cres. Myra H

Firenze 27 Febbraio 1871

Carissimo amico,

Vi spedisco un Corriere che lascio a vostra disposizione perchè mi possiate poi fare con sicurezza le vostre comunicazioni, ora che colla pace, colla elezione di una Assemblea conservatrice e colla costituzione del Governo presieduto da Thiers, si apre in Francia una nuova fase politica.

Una nuova situazione si apre anche per l'Italia. Sinora tutto fu coperto dal frastuono delle catastrofi francesi. Ora che si rifà silenzio in Europa e che si dissipa il suono della battaglia, ogni Governo gitta intorno lo sguardo per riconoscere questa nuova Europa e per esaminare in quali condizioni si trova nella situazione che succede a così grandi vicende.

Di tutti gli Stati l'Italia è quello che è naturalmente indotto ad accertarsi delle sue condizioni internazionali con un sentimento di maggiore ansietà e col timore che i pericoli più vicini possano essere i suoi. Colla caduta dell'Impero si è scomposta la base antica e nota delle sue alleanze: il non aver associato nella guerra le nostre sorti a quelle della Francia ha certamente lasciato nell'animo dei francesi un profondo sentimento di rancore contro di noi; gli uomini e i partiti, che gli eventi portano al Governo della Francia, ci furono sempre noti per la loro ostilità; come sempre avviene, alla neutralità succede uno stato di isolamento; se la Francia ci rimprovera la nostra attitudine, la Prussia non ce ne sa grado e le simpatie evidenti della opinione italiana per la nostra sventurata vicina hanno offeso i sentimenti germanici; per quanto sieno ottimi i nostri rapporti coll'Austria, coll'Inghilterra e anche colla Russia, sulla solidarietà delle potenze neutrali non si può troppo contare dopo lo spettacolo di impotenza e di torpore che ci diede l'Europa durante la guerra; - di più, al ritorno della pace, ci troviamo impegnati nella quistione romana, in una quistione da

cui dipende tutta la nostra sicurezza avvenire, che può mettere in dubbio la nostra stessa esistenza, che non è suscettibile di fatti sollecitamente compiuti e che ci rende più che mai ostile in Francia quella parte così considerevole di opinioni e di influenze sociali che avranno oramai per qualche tempo il sopravvento e il governo di quel paese.

All'interno, la nostra situazione non è punto cattiva. I partiti rivoluzionarii sono disarmati e la nuova Camera offre, per tutta la sua durata, una base assicurata alla politica moderata. A Roma, dal punto di vista interno, certo vi sono le difficoltà inseparabili dalla situazione, le difficoltà che si incontrarono sempre in tutte le annessioni, complicate dal fatto nuovo della presenza del Principe spodestato; ma l'ordine è completo, checchè se ne dica, e agli inconvenienti e ai malumori che si destarono abbiamo in serbo un rimedio più che sufficiente coi compensi che porterà seco la capitale. I Principi che risiedono colà da qualche tempo sono contenti della situazione in cui si trovano.

L'Italia, in una parola, non ha bisogno che di una cosa sola, della sicurezza e della pace. Le sue inquietudini, i suoi pericoli non le possono venire che dall'estero, e per la questione romana, dalla Francia, ed è di queste complicazioni ch'essa si preoccupa ora e si andrà sempre più preoccupando poichè esse gittano un'elemento d'incertezza nel suo avvenire.

Durante la guerra, nessuno s'è fatto illusione in Italia e tutti hanno pensato che, a guerra finita, il punto nero sul nostro orizzonte sarebbe stato quello dei futuri rapporti fra l'Italia e la Francia. Per questo, ora veramente può dirsi che, colla pace, comincia una nuova fase di previdenza e di operosità per la nostra diplomazia per accertarsi della nostra reale situazione e per provvedere. Si tratta del nostro avvenire e di

tutta la nostra esistenza la quale potrebbe essere rimessa in quistione.

Voi sapete quali furono le circostanze che ci impedirono di venire in soccorso della Francia. Gli avvenimenti della guerra si svolsero in modo tale che l'Italia, la quale conosceva lo stato incompleto del suo ordinamento militare, dovette avere, ad ogni fase, la convinzione profonda ch'essa avrebbe forse potuto prolungare la lotta, ma che la conclusione ultima sarebbe stata quella di aggiungere, inutilmente per la Francia, ai suoi disastri un nostro disastro. All'infuori di un soccorso militare, abbiamo curato di fare per la Francia quanto ci era possibile. Nessun paese serbò verso la Francia un'attitudine più benevola, nè fece maggiori sforzi perchè l'Europa agisse in suo favore, nel solo modo efficace, vale a dire collettivamente. La situazione in Europa rimane sempre la stessa. In realtà la Germania ebbe un alleato nella Russia. L'attitudine della Russia paralizzò l'Austria e l'Italia, sola, si sentì ed era impotente. Se avessimo voluto prendere degli impegni che legassero la nostra libertà d'azione in modo, anche solo, indirettamente ostile alla Francia, credo che avremmo ottenuto delle condizioni e dei compensi. Negli affari di Nizza scoraggiammo apertamente l'agitazione. Quanto al paese, le sue simpatie, di mano in mano che si svolse la guerra, furono così palesi, che il solo rimprovero che ci muove la Germania è appunto questo delle manifestazioni della opinione pubblica e della stampa.

Ma ora, checchè ne sia, non possiamo aspettare che il pericolo si faccia immediato e ci sorprenda. Se l'attitudine della Francia ci si facesse ora ostile, oppure le sue riserve ci lasciassero intravedere le immane ostilità dell'avvenire e il progetto, appena ristorate le forze, di rivolgere contro di noi i primi tentativi di rivincita, noi non avremmo ad esitare.

Accetteremo la posizione fattaci dalla Francia stessa e cercheremo, anche a costo di sacrificii, la base di alleanza nei nostri rapporti colla Germania. Noi saremo ancora a tempo perchè la quistione del sistema d'alleanze che la Francia cercherà di ricostruire, non può essere indifferente alla Germania.

Noi siamo ora talmente impegnati nella quistione di Roma che non ci è più possibile il retrocedere. Prima della fine di Marzo, la Camera avrà votato la legge sulle guarentigie del Papa e sulla libertà della Chiesa. Malgrado una discussione lunga e penosa, la prima parte fu votata dalla Camera press'a poco come il Ministero la propose, compresa l'immunità assoluta della residenza del Pontefice. Il voto infelice sui Musei, dovuto più che ad altro, a una sorpresa, sarà corretto dal Senato.

Quale attitudine prenderà il Sig. Thiers, colle sue opinioni conosciute, col forte partito clericale dell'Assemblea, nella quistione di Roma? Il nuovo avviamento delle cose in Francia ha rattivato tutte le speranze del Vaticano. Al Vaticano non si vuole che una cosa sola, la ristaurazione pura e semplice del potere temporale mediante la guerra all'Italia. Questa lusinga si è fatta più forte che mai e per giungere a questa eventualità è possibile che ora si cerchi di indurre il Papa a un partito dal quale egli ripugna, quello di partire da Roma. Il giorno in cui il Papa comprendesse che egli può contare su ogni simpatia, e su ogni appoggio in suo favore, meno quello di una ristaurazione del Potere temporale colla forza, le sue disposizioni verso l'Italia diventerebbero assai più concilianti, mentre ora la politica dei consiglieri di Pio IX consiste tutta nel rendere la situazione più violenta che sia possibile. In una vacanza, che non può esser troppo lontana, della Sede Pontificia, un nuovo Papa potrebbe intendersi coll'Italia e si finirebbe col creare uno stato di cose meno allarmante per i cattolici e che questi fini-

rebbero col riconoscere. Ma la condizione di tutto ciò è che non si mantengano illusioni al Vaticano. Ora si dice che a Roma il Segretario dell'Ambasciata di Francia ebbe incarico dal Sig. Thiers di chiedere al Papa quale persona gli potrebbe essere più accetta in qualità di nuovo Ambasciatore di Francia. Si parla del Sig. de Courcelles, al qual proposito i giornali osservano ch'egli era l'Ambasciatore della spedizione del 1849, o del Sig. Cochin.

Vidi pure che il Sig. Thiers designò ai posti principali presso le grandi potenze dei persona gi assai noti del mondo politico. Non so che cosa si conti fare per Firenze e se si intenda di confermare qui la scelta del Signor Rothan. Questi non presentò ancora le sue antiche credenziali. Quando li giunsero il Re ora assente: ritornato il Re a Firenze, giunse la nuova della capitolazione di Parigi ed il Sig. Rothan chiese ancora istruzioni, esitando egli stesso a presentare delle credenziali dategli dalla Delegazione oramai disciolta. Noi non abbiamo obiezioni contro Rothan, benchè, per i suoi antecedenti, non potrà avere una grande autorità personale, come non ne avrà molta presso il Governo Francese. Ora avviene talvolta che si preferisca lasciare un agente di non molta autorità appunto in quei paesi verso i quali si vuol conservare la libertà d'una politica che contiene ogni specie di riserve.

Avrete veduto dai miei dispacci qual è lo stato delle cose alla Conferenza di Londra. Pur troppo i primi effetti di questa guerra si fanno sentire e il risultato della spedizione di Crimea è grandemente compromesso. Noi non abbiamo ratto la nostra proposta che quando ebbimo la certezza che nè la formola che riserbava il passaggio degli stretti alle sole potenze non riveraines del Mar Nero, nè il mantenimento dello statu quo non avevano alcuna probabilità d'essere accette. Ma la nostra proposta non è per noi stessi che un pis aller, che non esclude in mè

do assoluto la possibilità di vedere, in dati casi, passare la squadra russa nel Mediterraneo. Non comprendo come l'Inghilterra e l'Austria non abbiano preferito lo statu quo per gli stretti, sacrificando un interesse reale alla apparenza d'aver ottenuto un equivalente. Non so quali istruzioni abbia il Duca di Broglie giunto ora a Londra. Non so se il Sig. Thiers vorrà riprendere in esame il lavoro già fatto dalla Conferenza, oppure fare semplice atto di presenza prima che si concluda. Probabilmente il Sig. Thiers vorrà non indisporre la Russia perchè suppongo che egli vi farà calcolo per le future alleanze della Francia. Il suo linguaggio, quando fu a Firenze, me lo lascia supporre. In questo caso, non vorrà sollevare obiezioni contro quanto la Conferenza ha fatto o stà per fare.

Comprendo che il Sig. Thiers non vorrà ora addentrarsi nel fondo delle quistioni che vi ho accennate, ma forse non vi sarà difficile avere da lui qualche indicazione generale de' principi suoi e delle sue viste, nelle quali troveremo una prima norma per la nostra condotta futura.

Credetemi sempre

Vostro

(f) E. VISCONTI VENOSTA